

negata; ma, mettendo la parte, si ponesse il Senato in libertà di esaudirlo, e di far ciò che gli piacesse per sola grazia e munificenza. E qui finì il suo parlare con grande sua lode ed universale sodisfazione. I Consiglieri però non vollero mettere la parte, eccetto messer Lorenzo Bragadino, che fece proporre che fosse accettata la scusa di messer Marco Dandolo, attese le ragioni dichiarate al Consiglio. Letta questa parte al Senato, di nuovo si levò il principe e replicò: che il suo rispetto era di gran momento, e che se si compiacesse la voglia d'un gentiluomo privato, si accrescerebbe il sospetto dell'imperatore che fossimo venuti alla pace sforzati e malcontenti; che si aprirebbe la porta agli altri colleghi di messer Marco a supplicare d'essere scusati per le stesse ragioni; e tanto più ch'era opinione comune del Collegio che, finita la guerra per la pace, questi oratori non fossero sottoposti alla parte del Consiglio contro i rifiutanti le legazioni a teste coronate; sicchè non si dovesse attendere a simili dimande, perchè la cosa non finirebbe in messer Marco solo, a danno e vergogna della Repubblica. E mandata la parte per il solo Bragadino, fu deliberato che messer Marco fosse tenuto di andare alla legazione.

Dipoi fu proposto che: ritornando messer Gasparo Contarini a Bologna, nè potendo ora accettare il grado di Savio del Consiglio, gliene fosse riservato luogo per quando tornasse a casa, e in questo mezzo, non potendo vacare il Collegio, fosse eletto uno in sua vece. In luogo poi del Contarini e di messer Alvise Mocenigo, ch'era stato eletto consigliere e aveva giurato, furono fatti messer Luca Trono e messer Gasparo Malipiero. Poi furono creati li Savi di Terraferma (chè era stato differito di farli ai ventinove del passato, per l'ora tarda) e furono tre, cioè messer Marcantonio Cornaro, messer Giacomo da Canal, e Messer Marino Giustiniani.